

**Su alcuni elementi architettonici
dell'antica Pieve di Castello (Piazza al
Serchio) pg. 186-189**

Giornale storico della Lunigiana
Anno 14 - 1963

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA E DEL TERRITORIO LUCENSE

NUOVA SERIE - ANNO XIV - N. 1-4

GENNAIO - DICEMBRE 1969



ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
SEZIONE LUNENSE

SEZIONE LUCENSE

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA E DEL TERRITORIO LUCENSE

Organo delle SEZIONI LUNENSE e LUCENSE
dell'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI

Redazione presso la Biblioteca Civica - Via Cavour 251 - La Spezia
e presso la Sezione Lucense (sede provvisoria: E.P.T.) - Lucca

COMITATO DI REDAZIONE:

AUGUSTO C. AMBROSI - GINO ARRIGHI - ROMOLO FORMENTINI
MANFREDO GIULIANI - GUGLIELMO LERA - GEO PISTARINO

S O M M A R I O

BRUNO ANTONUCCI, <i>Una nuova tomba ligure scoperta a Levigliani</i>	pag. 5
G. LERA, <i>Massaciuccoli</i>	» 12
GINO ARRIGHI, <i>Le terme romane di Massaciuccoli</i>	» 42
LEOPOLDO CIMASCHI, <i>Gli scavi all'isola del Tino e l'archeologia cristiana nel Golfo della Spezia</i>	» 52
GEO PISTARINO, <i>Il Codice Pelavicino, il Registrum vetus e gli antichi statuti di Sarzana e Sarzanello</i>	» 81
FRANCO BUSELLI, <i>La Rocca di Pietrasanta e il suo palazzo</i>	» 92
CARLO GABRIELLI ROSI, <i>Origini e storia di San Pietro di Marcigliano</i>	» 138

ARCHIVIO LUNENSE E LUCENSE:

PLACIDO TOMAINI, <i>Un registro di debiti e di crediti della Diocesi di Brugnato (1494)</i>	» 168
---	-------

VARIETÀ:

UBALDO CECCARELLI - RUGGERO MANARA, <i>La prima comparsa della pellagra nella « comunità » di Pietrasanta, secondo una pubblicazione del 1851 del medico chirurgo pietrasantino Dr. Buonaccorso Ferroni</i>	» 172
UBALDO CECCARELLI - RUGGERO MANARA, <i>Spunti storico-medici intorno ai Bagni di Lucca</i>	» 176
GINO ARRIGHI, <i>Musica pascoliana</i>	» 181

ESPLORAZIONI E NOTIZIE ARCHEOLOGICHE, ARTISTICHE E TOPOGRAFICHE:

AUGUSTO C. AMBROSI, <i>Su alcuni elementi architettonici dell'antica Pieve di Castello (Piazza al Serchio)</i>	» 186
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA	» 190
ATTI DELLE SEZIONI LUNENSE E LUCENSE	» 197

L'abbonamento costa L. 3000

Un numero separato L. 750

La rivista è inviata gratuitamente ai soci delle Sezioni Lunense e Lucense dell'Istituto di Studi Liguri in regola con la quota (soci effettivi L. 3000, studenti L. 1500). Per i soci delle altre Sezioni vale il supplemento di L. 2000.

Le quote sociali o di abbonamento possono essere versate presso la Sezione Lunense (Biblioteca Civica - La Spezia) oppure direttamente sul c/c postale n. 4/13101, intestato all'ISTITUTO DI STUDI LIGURI - BORDIGHERA.



GIORNALE STORICO
DELLA LUNIGIANA
E DEL TERRITORIO LUCENSE

Nuova serie - Anno XIV - N. 1-4
GENNAIO-DICEMBRE 1963



11058

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
SEZIONE LUNENSE
LA SPEZIA

SEZIONE LUCENSE
LUCCA

Esplorazioni e notizie archeologiche, artistiche e topografiche

Su alcuni elementi architettonici dell'antica Pieve di Castello (Piazza al Serchio)

Vari anni fa segnalavo in questo *Giornale* (anno I, n. 3-4, p. 42) la posizione topografica dell'antica Pieve di S. Pietro di Castello, a Piazza al Serchio, dando notizia di alcuni suoi relitti giacenti *in loco* e di altri venuti in luce in epoca più remota in occasione dei lavori della ferrovia Lucca-Aulla.

Da alcuni resti murari qua e là affioranti dal terreno, mi era possibile individuare anche il perimetro dell'antica chiesa che doveva essere a croce commissa con l'abside perfettamente orientata.

L'interesse per questa vetusta costruzione che fu presumibilmente abbandonata sulla fine del '500 o sui primi del '600, era giustificato dall'essere stata la Pieve di S. Pietro di Castello una delle più importanti dell'alta valle del Serchio e della Diocesi di Luni.

Ricordata nelle note *Bolle* di Eugenio III dell'11 novembre 1149, di Anastasio IV del 18 maggio 1153, di Innocenzo III del 7 marzo 1202, ebbe una estensione territoriale vastissima comprendente 22 cappelle nelle *Decime* bonifaciane del XIII secolo, salite a 28 in quelle del 1470.

Si tratta di una giurisdizione veramente rilevante che abbracciava tutto il bacino superiore del Serchio e che si estendeva da Sillano a Gorfigliano, da Magliano a Camporgiano e da Vagli a Soraggio. Giurisdizione che sembra un po' il calco di precedenti limiti demoterritoriali amalgamanti le popolazioni pedemontane apuane ed appenniniche della testata del Serchio.

Durante l'estate del 1962 le opere di sterro per la costruzione di un edificio scolastico hanno interessato l'area dell'antica chiesa, investendo i relitti murari della parte absidale e presbiteriale. Avvisato di questo avvenimento dalla cortesia del parroco di S. Michele don Navalesi e dal nostro consocio don Santini, ho potuto seguire con visite giornaliere i lavori esaminando quanto veniva in luce.

Ho potuto così constatare che le fondazioni della chiesa erano state poste in terra vergine. Le mura sorgevano basandosi su grandi trovanti ofiolitici frequenti nella zona, e quando questi mancavano, scendevano poco più profondamente nel compatto terreno diabatico fino alla profondità massima di m. 1,60.

Dell'antica costruzione sono venuti in luce i seguenti elementi architettonici:



Fig. 1



Fig. 2

1) Un architrave di fora absidale in arenaria a forte strombatura con la luce esterna di cm. 53×33 ad arco sesto acuto. La pietra è in perfetto stato di conservazione e sembra che sia stata esposta agli agenti atmosferici per breve tempo. Vi sono ancora nitide e stagliate le bulinature dello scalpello (fig. 1).

2) Una mensola in arenaria, probabilmente, di archetto pensile absidale, con un sobrio motivo ornamentale terminante alla sommità con un doppio ricciolo. La mensola ha nella parte in vista cm. 21 di larghezza per 43 di altezza (fig. 2).

3) Una grande lastra in arenaria delle dimensioni di cm. 95×85 che mostra nel lato spezzato un altorilievo a forma triangolare che si intuisce proseguire nella parte asportata. Penso possa essere il piano di un altare ed il rilievo triangolare doveva contenere al centro l'incavo per le reliquie.

4) Una lastra marmorea di cm. 48×74 dello spessore di cm. 8 mutila di una grande parte nel lato inferiore. In essa sono grafiti due immagini zoomorfe e due segni significanti, forse, in maniera molto stilizzata, due impronte di piede umano. Sebbene la lastra sia stata in più punti spezzata dallo scavatore meccanico è possibile vedere con una certa compatezza uno dei due animali, che, per la lunga coda, per il muso e le proporzioni, può rappresentare un canide. L'altro animale è difficilmente definibile. Il pelo è rappresentato con riccioli appuntiti a dente di lupo; davanti al suo muso è rappresentato un motivo vagamente fitomorfo con foglie pennate. Nella parte superiore della lastra vi è un cerchietto con due trattini paralleli disposti verticalmente ad altri due.

A tergo essa presenta grossolane striature che la fanno apparire come lastra di applicazione. Detta pietra è apparsa orizzontalmente nel terreno, evidentemente in reimpiego, come protezione ad un piccolo ossario.

Sebbene estremamente elementare, espresso senza rilievo alcuno, ma solo con una incisione che ha soltanto delimitato le figure, il disegno possiede una certa forza ed un certo vigore (fig. 3).

Allo stesso livello delle fondazioni sono venute in luce anche due punte di lancia in ferro, che, per la loro estrema corrosione non sono tipologicamente definibili, se non



Fig. 3

nella sommaria classificazione di « punta a foglia di salice con le due facce piane » una, e « punta cuspidata con una marcata nervatura » e traccia di cannone di innesto, l'altra.

La prima che è apparsa spezzata e mutila di buona parte inferiore è di una lunghezza di cm. 9 con cm. 5 di larghezza nella parte spezzata. L'altra misura cm. 16 di cui solo 13 di punta effettiva, con cm. 3 circa di larghezza nella parte centrale (fig. 4).

A questi reperti si deve aggiungere poca ceramica, tutta medioevale e moderna.

Il materiale rinvenuto fino ad ora, invero molto vario, fa pensare a differenti orizzonti, di cui il più tardo è certamente rappresentato dall'architrave absidale. Il suo arco a sesto acuto, non funzionale, coincide con altro analogo, non absidale, venuto in luce, nello stesso luogo, una ventina di anni fa. A differenza di questo, quello è caratterizzato da una testa umana a tutto rilievo iscritta nella strombatura. L'infusso lucchese dell'opera, tardo romanica, sembra documentata in analoghi architravi del pieno romanico presenti a S. Leonardo a Treponzio presso Lucca e in S. Giovanni Maggiore presso Pietrasanta.

Più arcaico sembra il motivo della mensola ove le volute dei riccioli trovano riscontro in molti esemplari lunensi o di tipo romanico lunigianesi. Identici riccioli si notano nel basamento di colonna, o capitello sconciato, proveniente dallo stesso edificio e conservato oggi nel piazzale antistante la chiesa barocca di Piazza al Serchio.

Più incerta è l'assegnazione della marmorea lastra grafitata, che mostra quella tecnica ingenua e primitiva che è permanente nel popolo della nostra terra e che, nel caso, ha stretti riferimenti col repertorio zoomorfo dell'arte che si suole dire barbarica e che si protrae per lungo tempo nelle valli lunigianesi. Anche il sibillino motivo fitomorfo sembra mostrare un accenno a quelle foglie pennate che sono tanto frequenti nelle sculture architettoniche di questo lasso di tempo.

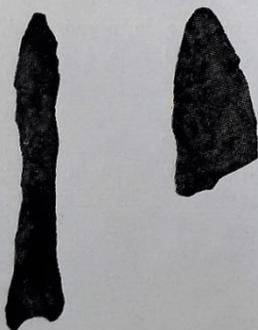


Fig. 4

Di notevole interesse sono anche le orme umane, se tali si devono considerare. Come è noto un siffatto elemento figura molto spesso nelle lapidi funebri romane, specialmente quando è unito ad oggetti tipici del *mundus* femminile. Nella raccolta archeologica del Civico Museo della Spezia abbiamo due esempi del genere: in quella della tarda romanità proveniente da Luni dedicata ad un membro della *gens Cosconia* ed in quella proveniente da Ceparana dedicata ad un membro della *gens Vetia*. L'orma del piede umano è rimasta uno dei simboli sepolcrali più arcaici e più comuni nel periodo paleocristiano e significava la peregrinazione terrena giunta al suo termine. Qualora si potesse accettare una siffatta bassa datazione, sarebbe questo uno dei più arcaici documenti dell'impiego del marmo in Garfagnana.

Ma ad eccezione di questi più antichi elementi, di probabile reimpiego occasionale, dall'esame delle mura, cioè dalla constatazione che esse sono sorte in terreno vergine, non sopra più arcaiche costruzioni ed anche dagli elementi architettonici di maggior rilievo, sembra possibile pensare che in sacro edificio, posto nella località « canonica vecchia », sia stato un tardo impianto romanico di una costruzione più antica. Questa doveva sorgere più a valle, cioè nei pressi della ferrovia, ove, appunto, venne in luce molti anni fa una grande quantità di materiale, oggi disperso, ed i resti di una notevole area cimiteriale.

Nell'attuale scavo, infatti, i resti scheletrici venuti in luce sono stati modesti e quantitativamente del tutto inadeguati a quanto si potrebbe pensare per una pieve della giurisdizione territoriale tanto vasta come quella di San Pietro di Castello: la più orientale ed una delle pievi più estese della diocesi di Luni.

AUGUSTO C. AMBROSI